

CULTURA & SOCIETÀ

Venezia in un'immagine



"Bell Tower", © Michele Alassio: è il campanile di Sant'Antonin Sotto, "Blackpirates Group" © Michele Alassio e Joanna Jez

I brandelli di quella impalcatura sono il simbolo dell'abbandono

La città non ha i mezzi per prendersi cura dei tesori collettivi, le grandi opere hanno divorato tutto

Alberto Vitucci

Un gigante nella nebbia. Brandelli di impalcatura, il cantiere deserto, i tubi Innocenti arrugginiti, fermi da chissà quando. La croce, unico simbolo intatto che svetta sopra l'abbandono. Il fantasma ferito di una città che ha bisogno di cure.

LE RISORSE DIROTTATE

Nello scatto di Michele Alassio la sintesi di una delle grandi emergenze della città: il restauro e la manutenzione delle sue pietre. Immagini che non raccontano soltanto la bellezza. Ma i problemi irrisolti della città d'acqua. C'è stato un tempo in cui la "manutenzione" era diventata la priorità assoluta. «L'unica vera grande opera necessaria a questa città», ripeteva Massimo Cacciari, filosofo, per molti anni sindaco di Venezia. Ma la politica non l'ha ascoltato. Dall'anno del Signore 2003, periodo in cui le grandi opere con il go-



verno Berlusconi andavano di moda, tutte le risorse disponibili dello Stato vennero dirottate al Mose.

IL TAGLIO DEL NASTRO

Non si tagliano i nastri di un campanile restaurato, si va in prima pagina inaugurando un'autostrada, una diga, un porto. Con la Legge Obiettivo, approvata il 21 dicembre del 2011 su proposta dell'allora ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, cambia la normativa sulle grandi opere. Che vengono decise e finanzia-

te dallo Stato, «non necessariamente in coerenza con il Piano generale dei trasporti e gli indirizzi degli enti locali». Succede così che lo Stato punta tutto sul Mose. Avanti tutta con le dighe mobili, anche se il Comune esprime i suoi dubbi, e poi, nel 2006, il parere contrario in Comitato. La prima conseguenza è che le casse del Comune restano all'asciutto.

Fino ai primi anni Duemila una somma consistente – 200-300 miliardi di vecchie lire – veniva garantita ogni an-

no a Ca' Farsetti per le opere della manutenzione. Lo scavo dei 170 rii della città, la riparazione delle rive e delle fondamenta delle case, il restauro dei 436 ponti che collegano le 121 isole che formano la città storica. E i restauri degli edifici privati. Contributi per il rifacimento delle parti comuni – tetti e intonaci – con il vincolo di non vendere o utilizzare la casa per affitti turistici. «Buoni casa» per l'affitto e per l'acquisto della prima abitazione. È una valanga di lavori affidati alle ditte locali.

IL FIUME A SECCO

Un fiume che improvvisamente è rimasto secco, deviato verso altre priorità. «Le imprese veneziane hanno attraversato un lungo periodo di difficoltà e di crisi», conferma l'imprenditore Giovanni Salmistrari, presidente dell'Ance veneto «perché improvvisamente sono venuti meno i lavori pubblici». A secco il Comune, sono stati tagliati anche i fondi a disposizione dello Stato per il restauro di chiese, palazzi pub-

IL PROGETTO

Una fotografia ferma il volto del cambiamento

Zoom Venezia. Una lente di ingrandimento sopra una città stravolta. Un luogo sotto gli occhi del mondo che sta vivendo un cambiamento profondo, epocale. Un fotografo di fama internazionale, Michele Alassio, e un giornalista provano a raccontarla per immagini e con le parole. I temi più importanti, il cambiamento che sfugge se visto ogni giorno da vicino. Ma deve far riflettere se si allarga lo zoom e si toglie la lente dal particolare. Per cercare i giusti correttivi a una città assediata. Oggi la quinta uscita di questo racconto per immagini, dedicato alla città «svuotata» e al calo dei suoi abitanti. Il progetto completo è anche su www.venicesautopsy.it.

blici e caserme. E quelli della Curia. Così il fantasma del campanile di Sant'Antonin è rimasto lì, per anni. Come altri campanili con le impalcature ormai arrugginite. San Silvestro, Torcello. Simbolo di una città che non ha più denaro per curarsi. Intanto per costruire il Mose sono stati spesi quasi sei miliardi di euro di soldi pubblici.

EQUILIBRIO INSTABILE

Come uscire dalla crisi? Nella sola città storica le chiese sono più di un centinaio. Ognuna di queste avrebbe bisogno di cure continue. Non c'è solo l'acqua alta. Ma la "risalita capillare" del sale. Il livello medio del mare è aumentato nell'ultimo secolo. Vuol dire non solo che le acque medio alte sono più frequenti, ma che la marea rimane molto più tempo del previsto a coprire i fragili mattoni, sopra la pietra d'Istria. Un equilibrio instabile che rischia di rompersi per sempre. Dall'altra parte c'è l'esplosione di nuovi alloggi turistici e B&B. Questi, a differenza dei monumenti e dei beni storici di pregio, hanno finanziamenti per i restauri, non sempre rispettosi dell'edificio.

«Dire che a Venezia non c'è lavoro è ingiusto, rispetto alla crisi che coinvolge il resto del nostro territorio», riflette Salmistrari. «Venezia è appetibile, ci sono le detrazioni Irpef sui restauri, i lavori legati al turismo. Ma quello che è venuto meno sono i lavori pubblici. Paghiamo dieci anni di blocco totale». —